



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

Conversione di San Paolo
25 gennaio 2025
Basilica Cattedrale di Reggio Calabria

Lecture: At 22,3-16; At 9,1-22; Mc 16,15-18.

Carissimi,

la festa che oggi celebriamo segna la giornata conclusiva di questa Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani. In san Paolo ri-troviamo le radici della vera comunione tra noi e del cammino verso l'unità, che insieme stiamo percorrendo.

Nella chiamata di Paolo, nella sua "conversione" al Signore crocifisso e risorto, rintracciamo i motivi profondi nella nostra stessa personale e comunitaria continua conversione al Signore Gesù: come Paolo siamo chiamati ad accogliere Lui con il suo Vangelo che la chiesa ci ha trasmesso, quale centro e motivo della nostra vita. Se il Signore Gesù, capo del corpo che è la Chiesa (Col 1,18), è per ciascuno di noi veramente il cuore pulsante della nostra vita, allora il cammino comune verso l'unità sarà più agile.

In fondo la domanda che Gesù in questa settimana ci ha rivolto: credi tu questo? rimanda al nostro rapporto fiduciale e radicale con Lui: in Gesù il Signore riconosciamo il futuro personale della vita di tutti. Pertanto potremmo ritradurre con il lessico giovanneo: mi ami Tu?... e noi ben sapendo di non essere all'altezza del Suo amore, inabissatosi nelle profondità del nostro umano smarrito e violento, perché nessuno si perda, noi con sincerità e forse balbettando rispondiamo, "sì Signore tu solo sai che ti vogliamo bene".

Ecco, la svolta determinante nella vita di san Paolo è senz'altro l'incontro con il Vivente sulla via di Damasco, incontro mai dimenticato, inciso profondamente nella sua carne e così narrato nella lettera ai Galati "Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti (Gal 1,15-16).

La straordinaria chiamata di Paolo da persecutore alla sequela del Risorto, riletta dall'apostolo alla luce della storia dell'alleanza di Dio con il suo popolo nella declinazione profetica di Geremia, è evento inaspettato di Grazia il cui contenuto è la stessa rivelazione. Dio nel suo Figlio toglie il suo velo davanti a Paolo perché l'irreprensibile fariseo possa finalmente entrare nella "sublimità della conoscenza di Cristo" (Fil 3,8) di fronte alla quale tutto è relativo, anzi è spazzatura. Questa conoscenza è la fede: cioè la rivelazione di Gesù come il Figlio di Dio, Salvatore e Speranza dell'umanità, così strenuamente difeso nel Concilio di Nicea, di cui ricorre quest'anno il 1700 anniversario. Se infatti nell'esistenza umana di Gesù non riconosciamo il Verbo del Padre a lui consustanziale, la salvezza che annunciamo è gnosi, umanismo filatropico, speranza senza futuro.



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

Nell'evento di Damasco la fede ebraica e totalmente monoteista di Saulo ha subito una svolta radicale. L'esito di questa rivelazione che ha cambiato la sua visione della realtà e ha spostato il baricentro della sua esistenza trovando in Cristo il suo centro di gravità, è che egli è diventato servitore di Cristo (Gal 1,10) con la conseguente convinzione, quasi un dovere, anzi un incarico affidatogli con forza (1Cor 9,16-17) di annunciarlo a tutti in modo opportuno e inopportuno (2Tm 4,2). Ma la rivelazione del Figlio dopo quest'incontro ha offerto a Paolo luce per una chiara percezione di sé: cioè "uno che ha ottenuto misericordia" (1Cor 7,25). D'ora innanzi il suo criterio di riferimento per ogni discernimento e di valutazione del mondo umano e della sua persona è questa assoluta grazia splendente in Cristo Gesù. Ecco allora l'invito liberante di Anania "Saulo, fratello, torna a vedere!".

L'incontro sulla via di Damasco è in tal senso sconvolgente perché Colui che Paolo credeva morto lo cerca per mostrarsi vivo nella carne sofferente dei perseguitati. Paolo era convinto che quelli della «Via» erano meritevoli di essere messi a morte: il suo orizzonte salvifico non superava i confini tracciati dalla Torà, il Dio annunciato dai seguaci di Gesù rompeva gli schemi della Legge mosaica così come veniva vissuta dai farisei zelanti, compreso Paolo. L'annuncio di una misericordia senza misura e che raggiungeva coloro che non erano circoncisi, faceva saltare lo schema religioso di cui Paolo si era nutrito.

Pertanto il fariseo Paolo era come spinto a perseguire a morte questa nuova via salvifica. Ma nella sua infinita misericordia il Signore per poter salvare l'appassionato difensore dai suoi consolidati convincimenti, e renderlo strumento del suo Vangelo, non ha altra strada se non quella di far splendere davanti ai suoi occhi la potenza luminosa della sua Parola, il mistero dell'Incarnazione: il farsi uomo della Parola/Sapienza dell'Altissimo nell'esistenza di Gesù di Nazareth fino alla morte e alla morte di croce.

Ecco allora la domanda che Paolo rivolge verso la Luce e riassume tutta la sua vicenda mentre continua ad essere ancora anche la nostra: Chi sei tu Signore che abiti una luce a noi umani inaccessibile? (1 Tm 6,6). «Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti».

Qual è il tuo Dio...?

Con Paolo siamo chiamati ad una radicale rinuncia a ogni forma di sopraffazione dell'altro in nome della nostra presunta fede cristiana, tentazione che attraversa il cuore credente quando è chiamato a misurarsi con qualcosa o qualcuno fortemente estraneo alla propria sensibilità religiosa, etnica, culturale.

Commenta Martini *"l'atteggiamento (di Paolo) verso Dio era profondamente sbagliato. Non considerava Dio come Dio, autore e origine di ogni bene; ma al centro di tutto c'era il suo possesso, la sua verità, i tesori che gli erano stati affidati. Un atteggiamento esteriormente irreprensibile ma che interiormente era di una possessività esasperata, tale da turbare in radice il suo rapporto con Dio, padre e creatore. [...] Mentre Gesù gli chiede: «Perché mi perseguiti?», capisce, d'un colpo, che ha confuso, miserevolmente, la verità delle cose. È comprensibile il terribile choc di Paolo che, non attraverso un ragionamento, ma attraverso una presa di contatto della verità, capisce che è tutto da rifare, da ribaltare dall'alto in basso. Analogamente Matteo al cap. 13 descrive il mercante che, avendo trovato*



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

una perla preziosa, si accorge che tutto il resto non vale niente; così come l'uomo che, avendo trovato il tesoro nascosto nel campo, comprende che tutto il resto non ha alcun significato” (Martini, *La confessione di Paolo*).

Si tratta di un passaggio non tanto dai peccati ad una vita moralmente irreprensibile quanto una continua chiamata a conversione da un volto di Dio severo e pieno di pretese al volto del Padre di Gesù che chiama ad un continuo rinnovamento della mente e del cuore nella misura dell'ampiezza del cuore trafitto del Signore.

E allora: «Alzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia» (At 22,10). Alzandosi da terra, Paolo non riceve l'ordine di tornare indietro, ma di continuare e riprendere il suo cammino credente. L'illuminazione, inizio della conversione, può essere anche istantanea, ma la 'crescita nella conversione', richiede molto tempo. E così proseguire –senza indugiare nei sensi di colpa – è anche l'invito che il Risorto rivolge agli Undici apostoli, ancora traumatizzati dallo scandalo della passione e morte del loro Maestro, eppure raggiunti e rilanciati da uno sguardo di fiducia e di speranza:

Perciò: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15) cosicché i segni della sua sovrabbondante Vita si possano manifestare e contagiare e liberare tutti coloro che sono raggiunti dall'annuncio della lieta novella che Dio in Gesù, crocifisso e risorto, si prende cura di tutti mediante e nonostante la nostra poca fede. Amen